



Comune di Spoleto



Direzione Progettazione, Ambiente e Territorio

Progetto:

*Rilievo Critico dell'area dell'Anfiteatro
Romano e dell'intero complesso
monumentale*

*Seconda fase
Rilievo ed Analisi conoscitiva
Complesso Edilizio
Anfiteatro Romano e Monastero del Palazzo*

Tav. 1CS

Data: Nov.2005

Oggetto:

*CRONOLOGIA STORICA DEL MONASTERO DELLA
STELLA DESUNTA DALLE FONTI ARCHIVISTICHE E
BIBLIOGRAFICHE
- PARTE B -*

Il Gruppo tecnico Incaricato

Il Coordinatore
arch. Bruno Gori (Pro.Rest. s.r.l.)

Direzione Progettazione Ambiente e Territorio
Ing. Massimo Cocchetta
Responsabile del Procedimento

www.comune.spoleto.pg.it

COMUNE DI SPOLETO

Raggruppamento temporaneo d'Impresa

PRO. REST. s.r.l.
ABACO Soc. Coop. di Ricerca e Progetti
Arch. Patrizia Campili
Arch. Giuliano Macchia
Dott. Milvio Sabatini

GRUPPO DI LAVORO:

COORDINATORE:

Arch. Bruno Gori

Arch. Patrizia Campili
Arch. Giovanni Curti
Arch. Sauro Di Sante Coaccioli
Arch. Giuliano Macchia
Arch. Elisa Mangialardo
Arch. Moreno Orazi
Dott. Milvio Sabatini

COLLABORATORI:

Brunella Bronchi, Ubaldo Ceccarelli, Riccardo Gori, Stefania Gubbio, Laura Spaccini, Mario Tosti, Francesco Zinni

RILIEVO TOPOGRAFICO

Studio Geocentro

INDAGINE ARCHEOLOGICA

Dott.ssa Francesca Bernardini

RILIEVO STRUTTURALE

Ing. Andrea Giannantoni - Ing. Alberto Fittuccia

RICERCA ARCHIVISTICA

Dott. Giuseppe Guerrini

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Dott. Massimiliano Capitani

Circa 400 pergamene che costituiscono l'archivio della Stella sono conservate oggi presso il monastero di san Ponziano che, dopo le soppressioni napoleoniche e unitarie ha accolto le monache della Stella, espulse dalla loro secolare sede. Numerosi documenti appartengono a quei monasteri che nel tempo sono confluiti nella Stella. Non sono conservati documenti che ci potrebbero far conoscere meglio gli aspetti quotidiani della vita del monastero e dell'ospedale. In essi troviamo soprattutto documenti, usciti dalla cancelleria pontificia, di concessione o conferma di privilegi e testamenti, un materiale documentario che complessivamente ci informa più sul patrimonio e sulla configurazione giuridica dell'istituzione che sul suo funzionamento.

Sec. XI Regola agostiniana: dopo tanti secoli di oblio la regola agostiniana è stata riscoperta nel sec. XI ed è stata alla base del rinnovamento e della riforma canonica del sec. XII. Nel sec. XIII ebbe uno straordinario successo.

1178 *Hospitale vetus Sancti Gregori* si ritrova in un diploma del 1178 inserito fra le donazioni fatte dal vescovo di Spoleto, Transarico, al priore ed ai canonici di san Gregorio Maggiore: *hospitale quod est iuxta ecclesiam vestram et pontem*. Pur non conoscendo la data della sua fondazione possiamo, con una certa sicurezza, far rientrare l'ospedale di san Gregorio all'interno di quelle esperienze assistenziali sorte accanto alle canoniche regolari che furono uno dei frutti più importanti della riforma della vita religiosa tra il sec. XI e XII.

Sec. XII Fioritura nella diocesi di Spoleto di comunità femminili: Sensi ne conta 19 per la sola città e suburbio e Nessi 13, fra damianite, benedettine o agostiniane. Molto spesso nacquero spontaneamente per iniziativa di gruppi di donne penitenti che conducevano una vita di preghiera e di lavoro in prossimità di una chiesa o nelle proprie case. Molto spesso non seguivano una regola particolare, pur avendo avuto il consenso del vescovo a vivere insieme. Questo sembra essere il caso di Santa Illuminata de Corvellone: il vescovo Gerardo nel concedere la regola afferma che le religiose abitano la domus Sancte Illuminate de nostra licentia speciali[AOS 10r].

1227 Nel 1227 viene fondato il secondo ospedale di Spoleto, quello di San Matteo. L'ospedale di San Matteo (o San Masseo) è stato fin dalla sua fondazione condotto dai *fretres de penitentia*. Dopo alterne vicende fu ceduto all'Ospedale Nuovo della Stella nel 1329 col patto di mantenervi sei posti letto per i malati, patto rispettato fino al 1473, quando negli edifici di San Matteo fu fondato un nuovo monastero da parte di alcuni monache della Stella desiderose di una vita religiosa più regolare e i sei letti trasferiti nell'Ospedale Nuovo.

1231 Il monastero di San Tommaso de Colle, *religiosae mulieres* di estrazione nobile, compare in una pergamena che riporta le deposizioni di alcuni testimoni per una controversia sorta tra la chiesa di San Tommaso e alcuni abitanti di Ancaiano circa il possesso di una terra [AOS 18r], in un documento del 1236 con il quale Gregorio IX ratifica l'unione della chiesa di San Concordio con i relativi beni al Capitolo della Cattedrale di Spoleto, i documenti sono redatti *apud monasterium Sancti Thome* e nel 1259 lo ritroviamo legato alle vicende della comunità femminile dell'Ospedale Nuovo [AOS 358r].

1232 Nel 1232 un gruppo di donne penitenti riuscì a dar vita a una comunità "regolare": è il monastero di S. Maria "inter angelos" che, entrato nell'alveo damianita nello stesso anno, si insediò a est della città e al di sotto di Monteluco, lungo il giro dei condotti, oggi un percorso pedonale che dal fortilizio dei mulini conduce al ponte Sanguinetto, e da lì al versante sud-occidentale del colle Ciciano. Questo stradone, che taglia la parte bassa della falda nord-orientale del Monteluco è ancor oggi disseminata di edifici, antichi eremi femminili, chiamati indistintamente reclusorio, carcere, oratorio o semplicemente domus. Mentre le donne che vi entravano "ad penitentiam peragendam" venivano indicate con i termini di *incarcerata*, *encarcerata*, *inclusa*, *reclusa*, *christiana reclusa*, *mulier*, *pinzoca*. Quest'ultimo termine, negli Statuti comunali di Spoleto del 1347, indicò in particolare le penitenti che si erano insediate sul limitare meridionale del Monteluco, mentre Giacomo da Vitry nel *Sermo ad Virgines*, aveva riconosciuto nelle bizzoche italiane il corrispettivo delle beghine d'Oltralpe. Da qui il termine bizzocaggio per indicare le abitazioni delle penitenti spoletine.

1254 Anno di fondazione della Stella. Una serie di documenti ci permettono di ricostruire la storia della fondazione dalla constatazione dell'inefficienza del vecchio ospedale di San Gregorio maggiore alla posa della prima pietra [AOS 5]. Una leggenda narra che, intorno al 1254, gli abitanti di Spoleto per parecchie notti videro una luce luminosissima nella zona del prato di San Gregorio, che altro non era che una stella che brillava sopra di un pozzo. Accorsero tutti i cittadini insieme al vescovo per vedere questo prodigio e comprenderne il significato. Alcuni uomini coraggiosi si calarono nel pozzo e lo videro pieno di ossa e di corpi di bambini. In seguito a questa scoperta, il vescovo Bartolomeo, cogliendo il pensiero degli spoletini, ebbe l'idea di fondare in quel luogo un'opera per accogliere i neonati esposti, la cui insegna sarebbe stata una stella. Come tutti i racconti di fondazione, anche la nostra leggenda è stata costruita su elementi storici documentabili: il luogo dove sorse l'ospedale (il campo o prato di San Gregorio), l'emblema (la stella) e le finalità (accoglienza degli esposti che non era primaria all'inizio ma che lo diventerà nel corso dei secoli). Nel febbraio del 1254 il vescovo Bartolomeo Accoramboni si recò personalmente con alcuni sacerdoti ad *hospitalem quod fuit iuxta Sanctum Gregorium* per rimanervi più giorni. Durante il soggiorno o forse visita pastorale, trovò che l'ospedale era *desolatum* con gli edifici distrutti e *omnibus omnino utensilibus asportatis, et quod nulla in eodem hospitali hospitalitas iam ad multis annis retro servabatur ibidem*. La causa di tanto dissesto era da ricercarsi nella malizia del priore e dei chierici di San Gregorio che *bona et possessiones dicti hospitalis dilapidabant, alienabant et in usus proprios negotia convertebant* [AOS 5ar]. Di fronte a tale situazione il vescovo, volendo porre rimedio e nello stesso tempo provvedere ai poveri, minacciando la scomunica, ammonì *dompnum Iacobum* qui se pro priore gerebat et alios canonicos ecclesie supradicte quod de predicto hospitale et suis possessionibus se de cetero nullatenus intromittatur et quod restituatur fructus et redditus quos perceperunt et habuerunt de bonis et possessionibus hospitalis predicti. Il vescovo proprio in occasione di questo suo soggiorno presso l'ospedale, aveva ripreso più volte comuniter et divisim i chierici di San Gregorio, affinché restituissero i bona pauperum et possessiones hospitalis predicti e avessero compassione circa pauperes qui dudum fuerint defraudati. Dopo tanti propositi non mantenuti aveva chiesto loro cosa intendessero fare, e i canonici avevano risposto che si sarebbero conformati alla volontà del loro priore [AOS 6b r]. Due giorni dopo il notaio Befanio notificò ai canonici, con un documento scritto, che erano passibili di scomunica se non avessero eseguito gli ordini del vescovo [AOS 5b r]. Ai canonici non rimase nient'altro da fare che obbedire e così il 22 febbraio 1254 il priore di San Gregorio Maggiore, Giacomo, ut magis et melius proviseri possit pauperibus concesse al vescovo recipienti vice et nomine pauperum ad costituendum hospitale gli edifici e i terreni di proprietà di San Gregorio compresi tra la porta Pusterla, il torrente Tessino e la via pubblica. In pratica si tratta della zona chiamata prato o campo di San Gregorio, di fronte all'omonima chiesa e a ridosso dell'anfiteatro, la stessa zona di cui parla la leggenda [AOS 6a r]. Ultimo atto della cronaca di questa fondazione è costituito dalla posa della prima pietra del nuovo ospedale [AOS 5c r, AOS 15r e AOS 193r]. il 22 marzo 1254 il clero e il popolo di Spoleto furono convocati per una solenne predicazione sul luogo dove doveva sorgere l'ospedale (*infra Tissinum et murum civitatis*). Durante questa assemblea il vescovo Bartolomeo espresse il proposito di voler fondare in quel luogo vice et nomina comunis Spoleti et pauperum et non suo nomine, un nuovo ospedale. Dopo aver chiesto il loro parere positivo o negativo e avuto da tutti, il vescovo una cum clericis e Giacomo de Birro, giudice e vicario del podestà Filippo Baractali, pose la prima pietra. Non possediamo nessuna descrizione dell'ospedale, sappiamo però, da accenni sparsi qua e là nei nostridocumenti, che esso aveva una chiesa, il cui campanile non era finito nel 1420 [AOS 420 b: Angelilla nomina la Stella sua erede universale a patto che faccia ultimare il campanile]. Questa chiesa, dedicata a Santo Stefano, era divisa in due parti dalla grata che divideva la chiesa esterna da quella interna [AOS 100 r], cioè dalla clausura sororum et habitationis. Tra gli edifici si ricordano anche un pozzo, un palatium guardarubbe [AOS 129r] e un refettorio dove mangiavano gli oblati [AOS 122 r]. La comunità viene presentata come una comunità di vita mista, attiva e contemplativa. Due suore ad mandatum magistre e a suo nome sono autorizzate ad uscire dalla clausura per prestare servizio nell'ospedale. Essendo suore inclusae dovevano avere il capo e il volto e non

dovevano attardarsi nei locali dell'ospedale, ma velocemente ritornare in monastero. Il vescovo Accoramboni si limita a confermare la regola agostiniana, la clausura e a dettare alcune norme per il servizio e la gestione dell'ospedale, oltre, naturalmente a confermare i beni posseduti. Gli atti relativi al passaggio delle religiose di San Tommaso alla Stella, indicano che qui c'era già una comunità femminile perché si afferma che le religiose vogliono abitare cum sororibus eiusdem hospitalis [AOS 11r]. Quindi si può concludere che ospedale e comunità religiosa femminile siano stati eretti contemporaneamente, o quasi: l'ospedale, sicuramente nel 1254, mentre le sorores forse incominciarono la loro attività caritativo-assistenziale qualche tempo dopo [AOS 7r, 133r, 102r, 108r e 121r].

1254 Alle religiosae mulieres dimoranti nel monastero di S. Tommaso il vescovo Bartolomeo Accoramboni impose nel 1254 apostolato e regola agostiniana mettendo quelle donne a servizio dell'ospedale nuovo della Stella. Avendo però alcune monache di S. Tommaso rifiutato di obbedire, il vescovo ricorse all'inquisitore fra Andrea da Todi il quale vietò a quelle donne di tornare ad abitare in S. Tommaso, propter suspicionem heretice pravitatis, ritenendo quel bizzocaggio non idoneo alla vita religiosa femminile; e papa Alessandro IV, nel 1259, con lettera "Solet annuere", ratificò il tutto. "Solet annuere", Anagni 1259, novembre 27, [AOS 15]. Le precedenti vicende sono narrate da [AOS 12/4°], 1259 aprile 19 (tre religiose e due oblate di S. Tommaso chiedono al vescovo di passare al servizio dell'Ospedale nuovo della Stella di cui è precettore fra Giacomo); [AOS 12/2], 1259 aprile 26 (le stesse "moniales" di S. Tommaso chiedono all'ordinario diocesano di confermare la loro oblazione all'Ospedale nuovo della Stella); [AOS 12/3], 1259 giugno 10 (unione del monastero all'Ospedale nuovo); [AOS 12/4b], 1259 luglio 12 (le monache di S. Tommaso sospette di eresia): carte quest'ultime che attualmente risultano mancanti all'AOS, ma che sono state edite: due da Mariano d'Alatri, Accuse di eresia a Spoleto e a Narni negli anni 1259 e 1260, in "Collectanea franciscana" 39 (1969), pp. 419-420, riedito in Id., Eretici e inquisitori, Roma 1986, pp. 304s; quattro da O. B. Ferrelli, I francescani nel Duecento a Spoleto, in S. Francesco e i francescani a Spoleto, Spoleto 1984, pp. 29-77, ibidem 58.

1257 L'attenzione del vescovo Accoramboni è rivolta, come si racconta nella leggenda, ai bambini esposti, come si può leggere in un documento con cui, nel 1257, con il consenso dei canonici, concede al presbitero Durante, presente alla posa della prima pietra e ora procuratore vice et nomine pauperum dell'Ospedale Nuovo la quarta funeraria [AOS 15r]. Nello stesso anno il papa Alessandro IV conferma tutte le libertas et immunitates concesse dal vescovo con il consenso del suo capitolo e le terras possessiones, redditus et alia bona. A pochi anni dalla fondazione, dunque, il vescovo Bartolomeo, oltre a confermare la quarta funeraria que debetur pauperum, concede all'Ospedale Nuovo il possesso degli ospedali a lui soggetti e di quegli ospedali in quibus nulla servatur hospitalitas. In seguito passa ad elencare i beni già posseduti dall'ospedale. Dapprima si ricorda il luogo dove venne eretto: domus novas et veteres cum campo, platea et ortis situati fra il torrente Tessino, San Gregorio Maggiore, la porta vecchia di fronte a quest'ultimo, l'anfiteatro e San Gregorio Minore. Poi vengono elencati tutti i beni (case, oliveti, vigne, terreni, pascoli, boschi ...) situati al di fuori di Spoleto a nord della città nella zona di San Giacomo, Eggi, Azzano, sul colle San Tommaso e a sud a Ferentillo. Tutti questi beni, come anche quelli futuri, non potevano essere alienati, e se qualche suora lo avesse fatto o avesse consentito a farlo statim sarebbe stata a comunione fidelium et ab amministrazione suspensa. I lasciti testamentari costituiscono una fonte non trascurabile di entrate. I testatori lasciavano alla Stella somme di denaro o appezzamenti di terreno.

Nel novembre del 1259 Papa Alessandro IV aveva concesso l'indulgenza a tutti coloro che avrebbero visitato l'oratorio di Santo Stefano nel giorno della sua dedicazione e nell'anniversario di essa: oratorium quod est in eodem hospitali (più sopra definito novella plantatio) constructum in proximo debeat dedicari [AOS 360b].

1259-1261 La bolla Pastor vigilans del vescovo Bartolomeo Accoramboni [AOS 241r] è indirizzata alle dilectis in Christo filiabus, magistre et sororibus hospitalis novi de Spoleto ordinis sancti Augustini inclusis et oblatis ipsius hospitalis riguarda la vita interna del monastero e

l'organizzazione dell'ospedale. Il regolamento è indirizzato, quindi, alla magistra, alle sorores e agli oblati dell'Ospedale Nuovo, che insieme al praeceptor oblatorum, sono le figure fondamentali che assicurano l'assistenza nell'ospedale. Dall'esame della documentazione a nostra disposizione possiamo affermare che nell'ospedale erano presenti due gruppi di persone: uno femminile, con a capo la magistra, uno maschile con a capo il praeceptor. La magistra era a capo dell'ospedale ed aveva autorità sulle suore anche se non agiva mai di sua iniziativa, ma sempre con il consenso del capitolo dell'ospedale, che era formato dalle sorores, più numerose, e dai fratres; mentre negli affari riguardanti l'ospedale era rappresentata, a motivo della clausura, da un procuratore, che agiva sempre a nome della magistra e dei membri dell'ospedale: suore ed oblati [AOS 139r e 17° r].

1261 Con bolla di papa Alessandro IV del 1261, indirizzata a tutte le persone ecclesiastiche, il papa raccomandava di accogliere nelle proprie chiese, una volta l'anno, i fratres dell'Ospedale Nuovo ad colligendas helemosinas [AOS 201r e 357b].

1261 Il primo ospedale ad essere unito alla Stella fu quello di San Giacomo Montis de vegio per iniziativa partita dal basso e non da qualche autorità ecclesiastica. Il 28 aprile 1261, per meglio servire Dio e i suoi poveri, Berardo, rettore e amministratore della chiesa e dell'ospedale di San Giacomo, con il consenso degli oblati e dei conversi, nominava loro procuratore Tommaso, presbitero della chiesa e dell'ospedale, per l'unione da fare con l'Ospedale Nuovo. Il giorno seguente Berardo e Tommaso concedono la chiesa e l'ospedale di San Giacomo Montis de Vegio, con tutti i loro beni a Roffredo precettore dell'Ospedale Nuovo, il quale ne prese possesso il 30 aprile. Lo stesso giorno, i fratres et conversi gli promisero obbedienza e promisero anche di portare gli abiti come li portano quelli dell'Ospedale Nuovo mentre da Roffredo ricevettero i signa que portant oblati et conversi de Hospitali Novi scilicet signum stelle [AOS 13r]. Questa è la prima menzione che troviamo nei nostri documenti di quel contrassegno da cui in seguito l'ospedale prenderà il nome.

1264 Con la bolla Religiosam vitam il papa Urbano IV accoglie sotto la protezione apostolica la chiesa di Santa Margherita iuxta Spoletum dove le sorores sono divino obsequi nuncupate [AOS 358r]. Probabilmente questa comunità esisteva già da parecchi anni se la si può identificare con quella che accolse nel 1236 una monaca del disciolto monastero di San Concordio.

1285 La comunità di San Concordio appare tardi nella documentazione, ma le sue origini risalgono al 1285, quando il vescovo Rolando concede la regola di Sant'Agostino ad un gruppo di donne di Spoleto. Oltre alla regola il vescovo concede loro la chiesa di san Concordio, che era ritornata al Capitolo dopo la partenza degli eremiti di Brettino e alcuni beni. Nel testo del privilegio queste donne sono definite sempre personae, segno che ancora la scelta della vita religiosa non era stata fatta. Questa comunità dovrà essere plene soggetta al vescovo e, da lui, dovrà essere confermata l'elezione della badessa. Inoltre le religiose godranno del diritto di sepoltura per la loro comunità, ma anche per altre persone, visto che in questa chiesa ab antiquo esiste un cimitero.

1290 Intorno al 1290 fu eretto S. Chiara "de Lucho", alias "de Colpetruso"; e nonostante che quelle religiose avessero ottenuto da Gerardo vescovo di Spoleto, su richiesta del cardinale Giacomo Colonna, il privilegio "De non fabricandis ecclesia et oratorio in pede Montis Luci", si continuarono a costruire in quell'area altri eremi femminili; sorsero così i bizzocaggi di S. Maria della Misericordia "prope Spoletum" (1296) e di S. Bartolomeo "de Montelucio". Ma, nei primi anni del '300 l'autorità ecclesiastica cacciò le pinzocche da questi luoghi, mentre l'autorità comunale inibì loro la possibilità di farvi ritorno. Lasciando alle spalle Montelucio e proseguendo lungo la valle del Tessino si incontra il ricordato carcere di S. Maria "inter Angelos" (inter angulos) o delle Palazze, entrato nel 1232 nell'alveo damianita. Verso l'estremità di questa propaggine del Montelucio, fra la valle del Tessino e il fosso Sanguinetto, sorgevano i reclusori di S. Illuminata de Corvellone e di S. Caterina de Collefloreto; mentre lungo il pomeriggio sorgevano S. Elisabetta de fossanella, alias de frascarella e S. Margherita.

L'ultimo tratto del giro dei condotti è una scoscesa mulattiera che prima di terminare presso la Ponzianina, tocca il colle Ciciano dove, in età feudale, erano stati eretti i ricordati monasteri di S. Ponziano e di S. Concordio.

1291 Nel 1291 il vescovo Gerardo conferma alla Stella anche il possesso di alcune chiese: San Giorgio di Castel Ritaldi, San Vincenzo di Spoleto, di San Mariano de Aschito e infine ecclesia Sancti Beroti et Sancti Spes de Monteluco [AOS 315b]. A queste si deve aggiungere la chiesa di San Tommaso come risulta dalle decime versate per l'anno 1333 e 1334 pro ecclesia S. Thome et S. Iori (cioè San Giorgio di Castel Ritaldi) membris dicti Hospitalis Novi.

1291 Privilegio Religiosam vitam, con cui il vescovo di Spoleto, Gerardo, concede la regola agostiniana sororibus loci Sancte Illuminate de Corvellono [AOS 10r]. Questa comunità risale in quella nuova ripresa del movimento religioso femminile seguita al secondo Concilio di Lionr (1274).

10 novembre 1292 Il monastero di Santa Illuminata tramite un procuratore, Angelo Tirloni, compra da Iacobictus Leonardi Egidi un bosco, un terreno e un oliveto [AOS 14r]. la presenza di un procuratore che la rappresenti ci indica che le nostre sorores avevano scelto di vivere in clausura. Ciò è anche confermato da un testamento del 1349 in cui le religiose vengono definite dominae et reclusae de Sanctae Alluminatae: ad esse, Giovanna, figlia di Maccabeo domini Egidi, lascia 4 lire per le loro necessità [AOS 121r]. La grata, segno visibile di questa clausura, era presente anche nella chiesa di Santa Illuminata: davanti ad essa è stato stipulato un contratto di vendita nel 1345 [AOS 138r]. Dal 1345 si perdono le tracce del nostro monastero fino al 1393 quando compare in un elenco di chiese e monasteri scomunicati poiché non avevano pagato, entro il termine stabilito, la decima papale [AOS 314r]. Le ultime notizie, invece, risalgono al 1417, quando Santa Illuminata fu unita a Santa Elisabetta de Corvellone dal vescovo di Spoleto, Giacomo [AOS 261b (originale) e 262b (copia), AOS 42r].

1298 il concilio lionese II, confermando il lateranense IV, aveva prescritto per le comunità "regolari", quelle cioè dove si Faceva la professione solenne dei voti religiosi, l'assunzione di una delle regole approvate. Ma fatta eccezione per le clarisse, le nuove fondazioni, monacate, con una delle regole approvate, non erano tenute alla clausura finché nel 1298 la clausura stretta e perpetua per tutte le monache viventi in comunità verrà istituita con la costituzione di Bonifacio VIII Periculoso e confermata dalla bolla Apostolicae sedis del 1309 i cui contenuti saranno ripresi e confermati dal Concilio di Trento nel 1563. segno visibile della clausura era la grata di ferro che divideva la chiesa interna da quella esterna, davanti alla quale si riunivano le religiose in capitolo spesso per stipulare contratti. Il 7 marzo 1402 il capitolo conventus magistre monialium preceptorisque oblatorum hospitalis Sancte Marie de Stella de Spoleto si raduna ad gratam ferream fissam in muro dividendi ecclesiam exteriorem a clausura monialium dicti hospitalis per discutere di un testamento [AOS 53r], mentre nel 1327 il testamento di Thomassa a favore di Santa Maria Maddalena di Colleluce è actum ante gratam del monastero [AOS 209r].

1300 Della comunità di Santa Maria Maddalena de Colleluce non possediamo nessun atto di nascita, né di regolarizzazione, ma trovandola già esistente nel 1300, possiamo supporre che sia sorta nella seconda metà del sec. XIII. Il 7 novembre 1300, Napoleone Orsini, legato del papa, concede cento giorni di indulgenza a tutti coloro che visiteranno la chiesa di Santa Maria Maddalena de Colle Lucis, ordinis sancti Augustini la prima domenica di ogni mese [AOS 208r].

1318 Un documento ci informa sulla tipologia degli assistiti dell'Ospedale Nuovo. Si tratta del decreto di unione del lebbrosario de ponte Lapideo de capite Beroyti al nostro ospedale, redatto dal vescovo Paolo Trinci nel 1318 [AOS 218r]. In esso si legge che fra tutti gli ospedali della città e della diocesi, solo nell'Ospedale Nuovo si esercitavamo le opere di misericordia amplius et benignius. Infratti, prosegue il documento, coloro che cercano un rifugio si affidano ad esso e vi riposano come se fossero a casa propria. Così il testo sintetizza l'opera assistenziale del nostro ospedale: habet igitur hospitale prefatum pietatis et misericordie adeo viscera ad omnes aperta quod genus hominum dicto servientium quatriforme refocilatur in eo monialium scilicet inibi indigentium in observantia regulari, expositorum et languidorum innutricium cura solerti, infirmorum in custodia valde pervigili, peregrinorum in receptione valde fidelis.

1341 Per provvedere a tanti e tali poveri era necessario un cospicuo patrimonio e le magistrae e i preceptores della Stella nel corso degli anni non mancheranno di far presente all'autorità religiosa le

loro necessità. Questo accadde, ad esempio, nel 1341 quando fu chiesta al vescovo Bartolomeo l'annessione di un ospedale quasi derelictum dove era cessata l'assistenza ai poveri. L'ospedale in questione era quello di Sant'Angelo de Marmoribus, situato a sud di Spoleto nella zona di Arrone, e la richiesta fu motivata dal fatto che l'ospedale di Santa Maria de Stella non riusciva a far fronte a tutte le sue attività caritative con i soli redditi sine fideium Christi suffragiis [AOS 134r].

1344 Santa Maria Maddalena prope castrum Paterni esisteva già nel 1344 quando beneficiò di una indulgenza di quaranta giorni, approvata dal vescovo di Spoleto Bartolo, concessa da 12 vescovi residenti ad Avignone, il cui contenuto è simile al privilegio di indulgenza rilasciato al monastero di Santa Maria Maddalena di Colleluce [AOS 132r (originale) e 136r (copia del 1348)].

Metà del secolo XIV L'Ospedale Nuovo attorno alla metà del secolo XIV muterà il suo nome in hospitale Sancta Maria de Stella. Il distintivo che veniva apposto sia sui capi di vestiario che su oggetti appartenenti all'istituto era una stella bianca. La prima notizia di questo signum stelle risale al 1261 (unione dell'ospedale San Giacomo Montis de Vegio alla Stella) e nel 1265 papa Clemente IV concede praeceptorum et fratribus Hospitalis Novi de Spoleto [...] un signum stelle factum (de) albo panno che dovevano portare in caputibus et clamidibus [AOS 14b]. Probabilmente anche le monache portavano questo distintivo come troviamo scritto in un atto di procura del 1354 [AOS 139r]. Troviamo impresso lo stesso distintivo sui muri del chiostro del monastero ed anche sui mobili appartenuti alla Stella.

1350 La prima notizia della comunità di San Giovanni Battista super pusterulam risale al 1350 quando vendettero alla Stella beni da loro ereditati. Questa comunità di reclusi, Sensi la identifica con il monastero de colle Considei, fondato nel 1130, secondo quanto riportato dalla visita pastorale del Lascaris e che a metà del XIV secolo si trasferisce vicino ad una porta della cinta muraria di Spoleto.

1359 Il monastero di Santa Maria Maddalena de Colleluce è beneficiario di un'altra indulgenza concessa da 19 vescovi da Avignone a tutti coloro che visiteranno il monastero durante le sue feste: Dedicazione, Nativitatis Dei, Circoncisione, Epifania, Annunciazione, Parasceve, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Christi, le feste della Madonna, Inventi ed Esaltazione della Croce, San Michele Arcangelo, Nascita e morte di Giovanni Battista, SS. Pietro e Paolo [AOS 131r].

1367 Nel 1367 il capitolo della Stella, alla presenza del vescovo Giovanni, decide di riformare il numero delle monache tenendo conto delle facoltà dell'ospedale e dell'assistenza da prestare e, dopo una stima delle entrate presenti e future, fissano a 18 il numero massimo delle monache che potevano formare la comunità [AOS 325b].

12 gennaio 1369 Il 12 gennaio 1369 il vescovo Giovanni unì l'ospedale di Santa Maria della Misericordia, sito in vocabulo Turris Beroytane alla Stella, a patto che vi si continuasse l'assistenza ai malati e pellegrini.

1375 Incontriamo per la prima volta il monastero di Santa Elisabeth de Corvellone prope Spoletum ordinis et regula sancti Augustini nel 1375 [AOS 149r e AOS 205r]. Le pergamene conservate nell'archivio della Stella ci documentano due monasteri dedicati a Santa Elisabetta che a prima vista sembrerebbero due comunità distinte. Il primo sorgeva nella località Corvellone prope Spoletum, la stessa di Santa Illuminata, l'altro detto anche de frascarella era situato extra Spoletum.

1386 Una pergamena [AOS 312b] molto interessante ci mostra come avvenivano le riunioni capitolari del monastero di Santa Elisabetta e come si prendevano le decisioni importanti per la vita della comunità. L'autorità della badessa non era assoluta e tutte le monache che partecipavano al capitolo potevano esprimere il loro parere. Ci informa inoltre che le monache del monastero di Santa Elisabetta de Corvellone nel 1386 si erano trasferite dentro le mura: morantes et habitantes in civitate Spoleti in domibus ipsarum et dicti monasterii et capituli sitis in vayta Domi. La data topica dice: in claustro domorum dicti monasterii.

1390 Il monastero di san Giovanni Battista super Pusterulam è detto noviter edificatum.

27 settembre 1390 Nella documentazione spoletina si trovano diverse comunità aventi lo stesso titolo di Santa Maria Maddalena. In prossimità di Spoleto vivevano le sorores de Capatis di Santa

Maria Maddalena de Ciçano, a cui Niccolò, vescovo di Spoleto diede la regola di Sant'Agostino il 27 settembre 1390. Ma le sorores de Capatis esistevano già nel 1295 quando beneficiarono di un'indulgenza. Un altro piccolissimo monastero intitolato a Santa Maria Maddalena si trovava prope portam Pontianinam. Nel 1406 ricevono un piccolo lascito mentre sei anni prima è ricordata, sempre in un testamento, una chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena che si trovava prope portam Pontianinam [AOS 48r]. Essendo questa porta di Spoleto di fronte a Colleluce e che Santa Maria Maddalena è situata extra et prope Spoletum, si può concludere che questi due atti si riferiscono alla nostra comunità religiosa. Un altro monastero di Santa Maria Maddalena compare fra le istituzioni per le quali la Stella aveva pagato il sussidio caritativo al vescovo nel 1422 [AOS 42r]. A complicare le cose questo nome compare a fianco di quello di Santa Elisabetta extra muros nel 1446 e nel 1448 [AOS 112r inserito in AOS 63r]. Secondo Sensi questo monastero di Santa Maria Maddalena sarebbe da identificarsi con quello di Colleluce: le religiose, nonostante l'unione di sei anni prima, avevano continuato a vivere nel proprio monastero. Si può quindi affermare che nel 1422 l'unione era già avvenuta, ma solo sul piano patrimoniale per cui, mentre le rendite andavano all'ospedale, la comunità, pur obbedendo alla badessa della Stella, manteneva una certa autonomia.

1392 Nel 1392 fu incorporato dalla Stella l'ospedale di San Matteo con il consenso del vescovo e del capitolo della cattedrale. Il passaggio alla Stella fu quasi un'inevitabile conseguenza di una serie di vicende che misero in difficoltà la comunità dei Penitenti.

1392 Nel 1392 il monastero di Santa Elisabetta risulta ubicato extra Spoletum [AOS 311b].

Fra il 1393 e gli inizi del 1400 i monasteri di Santa Illuminata e di Santa Elisabetta a Corvellone prope Spoletum si unirono.

fine sec. XIV e inizio sec. XV Le fonti documentarie relative alla diocesi di Spoleto testimoniano un processo di accorpamento di piccoli monasteri che a stento potevano garantire il minimo necessario allo svolgimento di una regolare vita religiosa, come ad esempio un numero sufficiente di suore oppure quasi sempre ci troviamo di fronte a monasteri distrutti per le guerre intestine e le scorrerie delle compagnie di ventura che afflissero periodicamente Spoleto e dintorni e le pestilenze. In questo processo di accorpamento di persone e di beni la Stella fu avvantaggiata per il servizio caritativo che svolgeva.

Nel catasto delle chiese censuarie del vescovo di Spoleto, compilato nel sec. XIV ed aggiornato fino al sec. XVI in Spoleto e suburbio risultano soggetti alla giurisdizione vescovile i seguenti monasteri: "monasterium S. Pontiani extra muros spoletanos"; "monasterium S. Catherine de Colle Floreto"; "monasterium S. Marie de Misericordia"; "monasterium S. Marie de captanis ... unitum monasterio S. Pontiani"; "monasterium S. Marie de Stella"; "monasterium S. Iohannis de Colle Consilii"; "monasterium S. Margarite prope Spoletum"; "monasterium S. Illuminate"; "monasterium S. marie Magdalene de Colle Luci"; "monasterium S. Lucie Collis Gratie ... unitum monasterio S. Marie de Stella"; "monasterium S. Clare"; "monasterium S. Mathei, mon. obs. S. Augustini"; "monasterium S. Elisabet ... possidetur per ... mon. S. Mathei"; "monasterium S. Trinitatis ... ordinis servorum Marie"; "monasterium S. Concordii prope Spoletum"; „monasterium S. Agnetis prope Spoletum“; „monasterium S. Crucis de spoletto dedit ... monialibus servorum S. Marie“; „monasterium S. Marie inter angulos subiacet fratribus minoribus ... in ecclesia S. Gregorii de griptis“; „ecclesia S. Agate ... sunt in ea abbatissa et moniales mon. S. Pauli“; „monasterium S. Iohannis Baptiste supra Pusterulam ... moniales ordinis S. Benedicti ... Santes de Nursia ... unionem posuit cum dicto monasterio monasterio S. Iacobi de Cerreto”.

Inizi del 1400 Agli inizi del 1400 anche il monastero di san Concordio extra muros si trovava in difficoltà e i suoi redditi ancora una volta per guerre, turbines, ed altre calamità si trovavano fortemente ridotti e rischiavano di esserlo ancora di più.

15 aprile 1410 Conclusione dell'esistenza del monastero di Santa Margherita iuxta Spoletum. Bartolomeo Serlotti, canonico di Spoleto e vicario generale della Diocesi, in un periodo in cui la sede episcopale era vacante, unisce Santa Margherita a la Stella [AOS 259b].

1411 Il vicario generale Bartolomeo, forse nel 1411, unisce le sorores monasterii Sancti Concordii alla Stella.

1411 Nel 1411 Santa Elisabetta de Corvellone extra et prope Spoletum viene unita alla Stella da Bartolomeo Serlotti, canonico e vicario generale di Spoleto mentre la sede episcopale era vacante per la morte del vescovo Agostino [AOS 264b e 147r].

1412 Bolla di papa Giovanni XXIII con cui unisce le rendite di Santa Margherita e di Santa Elisabetta de Corvellone a quella della Stella [AOS 147r].

1420 In una bolla papale del 1420 si sottolinea che oltre ai poveri e agli indigenti venivano accolti specialiter i pauperes verecundi che, da Spoleto e dalle zone limitrofe, giungevano alla Stella per essere assistiti [AOS 149r].

1420 La badessa di Santa Maria Maddalena di Paterno attorno al 1420 chiese a Martino V di confermare l'unione fatta in precedenza da Giacomo de Cerretanis, canonico di Bordeaux, vicario dell'allora vescovo di Spoleto Giacomo, unione fatta per sovvenire alle necessità dell'ospedale i cui redditi a causa delle guerre erano diminuiti, mentre i poveri da assistere erano aumentati.

1424 La magistra del monastero della Stella nel 1424 richiede la conferma dell'unione tra il monastero di San Concordio e la Stella a Martino V che incarica il priore di San Sabino de Plano di verificare se effettivamente l'unione c'è stata e in caso di risposta positiva, confermarla [AOS 148r].

1427 Nel 1427, di fronte ad una ennesima richiesta del sussidio caritativo da parte del vescovo la magistra ricorre a papa Martino V, sostenendo che tale richiesta era eccessiva e poteva compromettere l'assistenza dei poveri che bussavano alla Stella. Il papa ordina al priore di San sabino de Plano di fare degli accertamenti. Tutte le persone che testimoniarono affermarono che le loro famiglie potevano sopravvivere grazie alle elemosine che ogni giorno venivano elargite dall'ospedale, il quale era così generoso da non negare a nessuno quell'elemosina che richiedeva amore Dei e questo, affermarono, era cosa notoria a Spoleto [AOS 42r].

1428 Il 18 luglio 1428 il vescovo Lotto dopo aver constatato che l'unione tra le comunità di San Concordio e la Stella non era stata pienamente accolta e che fra le due comunità c'era una discordia tale da generare scandalo convocò le due comunità affinché mettessero fine ai loro dissidi. [AOS 467r].

1440 Nel 1440 il monastero di Santa Maria Maddalena de Colleluce era composto da solo tre sorores che chiedono al vescovo Lotto Sardi di essere unite al monastero della Stella in quanto olim dictum monasterium [...] propter occursas hactenus in partibus guerras fuerit et destructum et derelictum e con esso anche la chiesa e l'oratorio.

1443 Papa Eugenio IV, con bolla Ad hospitalium, accogliendo il desiderio delle religiose della Stella, permette loro di ritirarsi dal servizio ospedaliero: da questo momento per la comunità religiosa inizierà un altro capitolo della sua storia e per l'ospedale la decadenza [AOS 193r].

Agli anni 1445-1448 appartengono alcuni atti del monastero di Santa Elisabetta [AOS 63r, 64r, 65r, 112r e 157r] che riportano le ultime vicende di un monastero dedicato anch'esso a Santa Elisabetta. Il monastero non è detto mai de Corvellone prope Spoletum ma extra muros e qualche volta il titolo è associato a quello di Santa Maria Maddalena ed è detto alias de frascarella. In una lettera di Niccolò V del 1447 si parla solamente di Santa Elisabetta extra muros, ma qualche mese prima in una bolla dello stesso papa lo stesso monastero è detto de frascarella [...] prope muros.

1456 Le monache della Stella nominano un procuratore che le rappresenti in tutti gli atti necessari per giungere all'unione con il monastero di san giovanni Battista super Pusterulam. Le religiose di san Giovanni Battista super Pusterulam e gli oblati a seguito dell'unione non dovranno essere espulsi dalla loro sede e potranno mantenere una certa autonomia di governo e di amministrazione fino a 150 fiorini.

1463 L'unione tra la Stella e San Giovanni Battista super Pusterulam viene confermata nel 1463 dal vicario di Spoleto Sanctes di Norcia [AOS 113b]. L'atto è indirizzato contemporaneamente alla Stella e al monastero di San Ponziano. A quest'ultimo vanno il monastero di San Giovanni con la chiesa e gli edifici, due case e tutti i beni mobili. Alla stella vanno tutti gli altri beni posti dentro e fuori Spoleto per il sostentamento dei poveri.

1500 Dopo il 1500 il precettore scompare ed inizia l'ingerenza dell'abate e dei canonici lateranensi di San Giuliano e di Sant'Ansano alle cui dipendenze era stato posto, insieme a quello di San Matteo, il monastero della Stella [AOS 414 e 416]. I canonici lateranensi regolari ebbero le chiese di San Giuliano e di Sant'Isacco di Spoleto con breve di papa Alessandro VI del 5 settembre 1502 [ASDS, Bollari 1512-1515]. Fu allora che le monache assunsero la regola e l'abito dei canonici regolari.

1517 Alcune suore della Stella che non si volevano sottoporre alle decisioni della curia romana incorsero nella scomunica e furono cacciate [AOS 414, 416, 424, 426, 427, 428 e 441].

25 maggio 1543 Un commissario papale, riaffermando la giurisdizione dei canonici regolari sui monasteri di San Matteo e della Stella, dettava per quest'ultimo nuove costituzioni. Ordinava che le monache, non potendo né dovendo uscire di clausura, eleggessero ogni anno, il primo settembre, sette uomini con il compito di dirigere l'ospedale. Limitava a sessanta il numero delle religiose velate e a quindici quello delle converse.

17 agosto 1563 Si legge nella visita pastorale del vescovo Fulvio Orsini in data 17 agosto 1563 che in quel giorno un solo malato si trovava ricoverato nell'ospedale e che tre malati forestieri erano usciti al mattino. Così gli venne riferito a muliere hospitalaria. 117 persone tra monache, donne ospitaliere e inservienti vivevano con le rendite dell'ospedale e del monastero. Dettò infine norme per l'abitazione dei cappellani e per il parlatorio [AOS 445].

Nel corso del XVII secolo le condizioni economiche dell'ospedale della Stella peggiorarono e già fin dal 1600 dalla città e dai poveri si erano levate proteste contro le monache della Stella ed erano incominciati i tentativi per smembrare l'ospedale dal monastero ed affidarlo al Comune.

6 maggio 1639 le monache della Stella, dopo la visita apostolica di don Ascanio Cassiani e la decisione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari di separare l'ospedale ed il monastero, si riunirono ed accettarono di lasciare l'ospedale. Il notaio Pierpaolo Cappuccini rogò l'atto con il quale le religiose si obbligavano a versare ogni anno 300 scudi, 24 coppe di grano, 24 salme di vino, a consegnare tutti i mobili e gli utensili nonché una casa.

1700 Da Santa Caterina de Pusterula le religiose, nel Settecento, passarono a S. Gregorio minore, unendosi alle clarisse del Palazzo.

Nel 1700 la necessità di un ospedale per gli infermi cominciò ad essere invocato da tutti e si cercò di istituirne uno nuovo. Il vescovo cardinale Marcello Durazzo lasciò per questo scopo 3.000 scudi e l'abate Ludovico Montioni ne lasciò 5.000

Il 29 gennaio 1715 il vescovo Carlo Giacinto Lascaris gettò le basi per la costituzione di un nuovo ospedale fondando la Congregazione dell'Ospedale composta da dodici membri tra sacerdoti e cittadini. Ordinò che, oltre ai legati del Cardinale Marcello Durazzo e dell'abate Ludovico Montioni, quattro membri della Congregazione unendosi ad altrettante pie donne spoletine, raccogliessero nuovi fondi per la fondazione dell'ospedale degli infermi. Per tale fine il barone Andrea Ancaiani donò una casa.

1785-1792 Il monastero e la chiesa dei Santi Tommaso e Stefano sono interessati da lavori di ristrutturazione. Il progetto venne redatto da giovanbattista Dotti

BIBLIOGRAFIA

Fonti inedite

Monastero di San Ponziano, Archivio ospedale della Stella, Fondo pergamene.

Archivio storico diocesano di Spoleto, Visite pastorali Fulvio Orsini, Marcello Durazzo, Carlo Giacinto Lascaris.

Atti del primo congresso di Storia ospitaliera, 6-12 giugno 1960, Centro Italiano di Storia Ospitaliera, Reggio Emilia 1961.

Barletta G., Le carte del monastero di San Concordio di Spoleto (1064 – sec. XIII), in Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 74 (1977), pp. 265-334.

Bartoli Langeli A., I penitenti a Spoleto nel Duecento, in Collectanea Franciscana, 43 (1-3) (1973), pp. 303-330.

Bellini P., Il movimento agostiniano in Umbria nel secolo XIII, in La spiritualità, pp. 69-95.

Benvenuti Papi A., In Castro Poenitentiae. Santità e società femminile nell'Italia medievale, Roma 1980.

Casagrande G., Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 1995.

Ceccaroni S., La storia millenaria degli ospedali della città e diocesi di Spoleto, Spoleto 1978.

Dizionario degli Istituti di perfezione a cura di G. Pelliccia e G. Rocca, Edizioni Paoline, Roma 1974-1988.

Fausti L., Degli antichi ospedali di Spoleto, in Atti dell'Accademia Spoletina 1920-1922, pp. 59-111.

Ferrelli O.B., I francescani nel duecento a Spoleto, in S. Francesco e i francescani a Spoleto, Spoleto 1984.

Fonseca C.D., Forme assistenziali e strutture caritative della Chiesa nel medioevo, in Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza, Roma 1982, pp. 13-29.

Grundmann H., Movimenti religiosi nel medioevo, Bologna 1974.

Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV. Atti del convegno internazionale di Studio, Città di Castello 28-29 ottobre 1982 a cura di R. Rusconi, Regione dell'Umbria, Perugia-Firenze 1984.

La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del XXVII Convegno storico internazionale, Todi 14-17 ottobre 1990, Spoleto 1991.

Mollat M., I poveri nel Medioevo, Roma-Bari 1987

Movimento religioso femminile e francescanesimo. Atti del VII Convegno internazionale, Assisi 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980.

Nasalli Rocca E., Ospedali e canoniche regolari, in La vita comune del clero nei secoli XI e XIII, Atti della settimana di studio, Mendola settembre 1959, pp. 16-25.

Nessi S., Le religiosae mulieres della diocesi di Spoleto nei secoli XIII e XIV in E. Menestò, Il processo, pp. 534-545.

Pasztor E., I papi del Duecento e del Trecento di fronte alla vita religiosa femminile in Il movimento religioso femminile, pp. 29-65.

Rigon A., I testamenti come atti di religiosità pauperistica, in La conversione della povertà, pp. 391-414.

Sansi A., Storia del comune di Spoleto dal sec. XII al XVII seguita da alcune memorie dei tempi posteriori, parte I, Foligno 1879.

Sensi M., La monacazione delle recluse nella valle Spoletana, in santa Chiara da Montefalco e il suo tempo, pp. 71-121.

Sensi M., Gli ordine mendicanti a Spoleto, in il Ducato di Spoleto, Atti del IX Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 27 settembre-2 ottobre 1982, Spoleto 1983, pp. 85-122.

Sensi M., Incarcerate e recluse in Umbria nei secoli XII e XIV: un bizzocaggio centro-italiano, in *Il movimento religioso femminile*, pp. 85-122.

Sensi M., Movimento eremitico femminile nel Monteluco, in *Monteluco e i Monti sacri*, Spoleto 1993, pp. 198-272.

Toscano B., *Spoletto in pietre. Guida artistica della città*, Spoleto 1963.

Zampolini P., Frammenti degli annali di Spoleto, in *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, a cura di A. Sansi, Foligno 1879.